

# Rassegna Stampa

24/01/2013



# RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
<b>APPALTI</b>		
4	24/01/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> IMMOBILI MAXIRISTRUTTURAZIONE
<b>SERVIZI PUBBLICI</b>		
5	24/01/2013	<b>IL MATTINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> FONDI BLOCCATI, STOP TELECAMERE A SCUOLA
<b>GESTIONE DEL TERRITORIO</b>		
6	24/01/2013	<b>IL MATTINO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> LE IDEE I TRASPORTI E LO SPREAD IGNORATO
<b>LAVORO PUBBLICO</b>		
8	24/01/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> QUOTE ROSA AL VIA NELLA P.A.
9	24/01/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> DIRIGENTI CONTRO LA MOBILITÀ
<b>SVILUPPO ORGANIZZATIVO</b>		
10	24/01/2013	<b>MF</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> LO STATO RIFÀ IL LOOK AGLI IMMOBILI
<b>NORMATIVA E SENTENZE</b>		
11	24/01/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> AI DIPENDENTI PA REGALI DA 100 EURO
12	24/01/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> LO STATO DI SALUTE NON VA ONLINE
13	24/01/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> REGOLE PER (NON) VOTARE
14	24/01/2013	<b>ITALIA OGGI</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> LE LIBERALIZZAZIONI NON LIMITANO GLI ENTI
<b>TRIBUTI</b>		
15	24/01/2013	<b>IL DENARO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> GIOCHI PUBBLICI ANCI, TASSE AI COMUNI
<b>FINANZA LOCALE</b>		
16	24/01/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> GLI SPRECHI DELLA PA NEL MIRINO DELLA GDF
<b>ENERGIA</b>		
19	24/01/2013	<b>IL DENARO</b> <a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> EFFICIENZA ENERGETICA, CRESCONO I RISPARMI: IN UN ANNO SU DEL 17%

# RASSEGNA STAMPA

<b>Pag.</b>	<b>Data Articolo</b>	<b>Testata</b>	<b>Titolo</b>
<b>INTERVISTE</b>			
20	24/01/2013	<b>IL MESSAGGERO</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> «AMMINISTRAZIONE PIÙ MODERNA, MA TROPPI VETI IN PARLAMENTO»
<b>ECONOMIA</b>			
22	24/01/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> PAGAMENTI PA, INCLUSI I LAVORI PUBBLICI
24	24/01/2013	<b>IL SOLE 24 ORE</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> MA NEL LAZIO SPUNTA LA DEROGA AD HOC: FATTURE A 120 GIORNI
25	24/01/2013	<b>LA STAMPA</b>	<a href="#">clicca qui per visualizzare l'articolo</a> UN PIANO DA 316 MILIARDI IN 5 ANNI TAGLIO IRPEF E AUMENTO DELL'IVA UNA SETTIMANA DI LAVORO IN PIÙ MA SALE IL REDDITO DEI DIPENDENTI

*Il Demanio lancia un piano di manutenzione ordinaria e straordinaria del mattone di stato*

# Immobili, maxiristrutturazione

**Interventi su 30.500 complessi. Costo di partenza: 280 mln**

DI STEFANO SANSONETTI

**M**axiristrutturazione di Stato, verrebbe da dire. Perché quello che sta per prendere il via è un piano di manutenzione ordinaria e straordinaria di circa 23.500 immobili pubblici, a cui si aggiungono quasi 7 mila complessi privati, ma in uso alla pubblica amministrazione. Tutti, chi più chi meno, hanno bisogno di una serie di interventi che non può essere rinviata. E che presenta un costo di partenza di 280 milioni di euro. Attenzione, però, perché si tratta solo di una prima tranche di manutenzioni, alle quali seguiranno altre nel corso del 2013. Con un conto che, quindi, è verosimilmente destinato ad au-

L'operazione viene portata avanti in questi giorni dal ministero dell'economia retto da **Vittorio Grilli**, in particolare dall'Agenzia del demanio.

Nei prossimi mesi l'obiettivo della struttu-

ra guidata da **Stefano Scalera** è quello di firmare qualcosa come 63 accordi quadro al fine di individuare gli operatori, in sostanza le aziende, che effettueranno i vari interventi sugli edifici pubblici. La mole di lavoro non è certo uno scherzo. Sulla base della documentazione predisposta dal Demanio è in gioco la manutenzione di 30.427 immobili. Di questi 23.505 sono di proprietà pubblica e comprendono anche una parte di cespiti che rientrano nel demanio storico-artistico. Poi ci sono 6.922 immobili privati ma concessi in locazione passiva alla pubblica amministrazione. Alcuni interventi, quindi, riguarderanno anche questo pacchetto.

Ma che cosa rientra nella dicitura «manutenzione ordinaria e straordinaria»? Qui viene il bello, perché le carte indicano una lista di una quarantina di voci nella quale rientra un po' di tutto: indagini sulla struttura degli edifici, scavi, demolizioni,

bonifiche, opere murarie, impermeabilizzazioni, opere di protezione termica e acustica, consolidamenti, intonaci, controsoffitti e così via. Ora, per raggiungere i suoi obiettivi, l'Agenzia guidata da Scalera ha predisposto 15 bandi di gara regionali, tutti divisi in lotti, il cui valore base complessivo è appunto di 280 milioni e 798 mila euro.

Lo scopo, naturalmente, è quello di cavarsela alla fine con una cifra inferiore. Ad ogni modo, avvertono i documenti, i valori dei singoli bandi sono basati «su una parametrizzazione con interventi manutentivi realizzati nell'ultimo anno».

Facendo un'analisi disaggregata dei bandi territoriali, si scopre che quello più costoso e più complesso in assoluto riguarda la regione Lazio. Qui c'è in ballo la ristrutturazione di 5.020 immobili di proprietà pubblica e di 804 asset in locazione passiva. Il valore base di tutti e 9 i lotti in cui è stata suddivisa la relativa gara è di 99 milioni e 410 mila euro. A seguire troviamo il bando di Toscana e Umbria, con i suoi 27 milioni e 832 mila euro, e quello di Puglia e Basilicata con 21 milioni e 800 mila.

—© Riproduzione riservata— ■

**La sicurezza, il caso** Non decolla il sistema di videosorveglianza. Il sindaco De Magistris: «Il prefetto convochi un vertice»

# Fondi bloccati, stop telecamere a scuola

Congelato un milione nelle casse della Provincia «Effetto spending review»

## Elena Romanazzi

Scuole insicure, obiettivi fin troppo facili di atti vandalici. Ovunque non solo nelle aree a rischio. Una vera e propria emergenza che in realtà era stata già affrontata un anno e mezzo fa ma che per una serie di ragioni allo stato non ha prodotto alcun risultato. Questa volta scende in campo il sindaco Luigi de Magistris e chiede al Prefetto la convocazione di Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico interamente dedicato a questa problematica.

A spingere il sindaco i continui raid vandalici. «Si è registrata - spiega il primo cittadino - in particolare nelle ultime settimane, una preoccupante serie di furti e incursioni vandaliche, verificatesi durante gli orari notturni, quando le scuole sono chiuse e la vigilanza, evidentemente, non sufficiente a garantirne l'inviolabilità». Le scuole - aggiunge - vivono una condizione difficile a causa delle politiche del governo e dei tagli imposti agli enti locali, ma sono presidi di democrazia e speranza di futuro, dunque sarebbe auspicabile una sinergia istituzionale per difenderle e sostenerle».

La sinergia c'era. Come c'era e c'è il progetto di un piano articolato per installare gli occhi elettronici collegati con la centrale operativa

delle forze dell'ordine fuori dalle scuole. Trenta gli istituti individuati, un elenco rivisto e corretto più volte e non ancora ultimato. Numerose le riunioni tecniche effettuate in prefettura con tutti i soggetti interessati. Un piano andato spedito grazie anche al lavoro svolto dal direttore scolastico regionale Diego Bouchè che ha preparato il bando ma non pubblicato il bando per l'acquisto, l'installazione, il collaudo e tutto ciò che è necessario per la videosorveglianza. Bene tutto pronto tranne le risorse. I fondi, un milione di euro, avanzo di bilancio 2011 della Provincia, erano belli e pronti. Ma sono rimasti sempre in cassa e lo rimarranno ancora un bel po' di tempo. Il motivo? «La somma - spiega Lucia Rea, comandante della polizia provinciale e responsabile delle politiche per la sicurezza - è stata congelata dalla spending review, il milione c'è ma non può essere utilizzato».

Una mazzata per le scuole che aspettavano le telecamere anche se la somma non poteva risolvere tutte le emergenze. «Noi - aggiunge Rea - non perdiamo le speranze ma è necessario intervenire subito. La sicurezza nelle scuole è una

priorità che deve prescindere dai tagli delle spesa pubblica, è troppo tempo che i cittadini e gli alunni delle aree a rischio chiedono sicurezza e la videosorveglianza è uno strumento indispensabile anche se occorrerebbero ulteriori risorse per consentire alle istituzioni scolastiche di dotarsi di dispositivi antintrusione».

Il nodo dei fondi congelati e anche l'emergenza sicurezza delle istituzioni scolastiche è stato oggetto di un incontro tra il vice sindaco Tommaso Sodano e Lucia Rea. Una situazione che sta diventando esplosiva.

Per questa ragione è sceso in campo il sindaco con la richiesta al Prefetto per la convocazione del Comitato per la sicurezza che «veda il coinvolgimento di tutte le istituzioni interessate». Un passo, non è il primo del sindaco, a tutela degli studenti. «Anche in occasione - aggiunge De Magistris - dell'ultimo incontro avuto a Roma al ministero dell'Interno ho avanzato richiesta di un rafforzamento dei fondi Pon sicurezza da destinare alla videosorveglianza degli edifici pubblici e, quindi, anche delle scuole».

## Le idee

# I trasporti e lo spread ignorato

**Ennio Cascetta**

**L**e famiglie che vivono nelle medie e grandi città italiane pagano per muoversi circa 1500 euro all'anno in più rispetto alle famiglie delle città europee, tre volte il valore medio dell'Imu che è al centro della campagna elettorale di tutte le forze politiche. Bisogna mettere in campo un progetto nazionale per la mobilità nelle città, ridurre gli sprechi delle aziende di trasporto pubblico, aprire ad una concorrenza vera e regolare nei servizi ferroviari e su autobus, investire le risorse recuperate in sistemi di metropolitane e tram, puntare allo sviluppo di pedonalità e ciclabilità, favorire la utilizzazione delle tecnologie dei sistemi di trasporto intelligenti, smart si dice oggi, di cui si parla tanto ma si pratica troppo poco.

Il miglioramento della mobilità delle famiglie e delle imprese è una delle priorità del Paese non adeguatamente presente nel discorso pubblico elettorale. In questo campo si assommano ritardi e problemi irrisolti da decenni che causano perdite di tempo, inquinamento, incidenti ben maggiori di quelli delle media degli altri Paesi Europei. Un vero e proprio «spread della mobilità sostenibile» che incide sulla qualità della vita, sui conti delle famiglie, sulla fruibilità turistica del territorio e sulla competitività internazionale delle nostre imprese. Detti così sembrano obiettivi importanti ma astratti, cose da tecnici ed economisti. Invece sono cose molto concrete e importanti che significano nuove imprese e nuovi posti di lavoro, nuove commesse per aziende che stanno licenziando o mettendo in mobilità migliaia di lavoratori, servizi di trasporto migliori e prezzi più convenienti, aria meno inquinata, meno morti e meno feriti sulle strade, più turisti nel nostro Paese.

In questo settore c'è bisogno

di una coraggiosa operazione verità, di affrontare i problemi veri, e non quelli più facili o più convenienti, c'è bisogno di liberare risorse ed energie con iniezioni di concorrenza, c'è bisogno di costruire un progetto Paese che so-

stituisca la somma di tanti progetti locali e aziendali, c'è bisogno di far ripartire la macchina degli investimenti in infrastrutture e mezzi.

A partire dalle città. Lì i ritardi sono più gravi, lì si produce il 70 per cento del Pile della innovazione. La sola Madrid ha più chilometri di metropolitane di tutte le città italiane messe insieme.

I decenni di promesse di tutto a tutti della Legge Obiettivo hanno in pratica ritardato gli investimenti, provocato clamorosi fallimenti come il ponte sullo stretto di Messina, affidato le scelte di priorità agli interessi dei singoli territori e delle imprese, delle Ferrovie dello Stato e dell'Anas, delle singole Autorità Portuali.

È necessario mettere pienamente a frutto la «risorsa mare» concentrando le risorse sugli interventi di maggiore valenza logistica e rivedendo le norme che regolano questo settore, oggi disarticolato in ventisei Autorità Portuali, magari a poche miglia nautiche di distanza, ognuna con i propri progetti, spesso incompatibili. Anche sul fronte degli aeroporti è necessaria una visione nazionale che tenga conto dei tanti, forse troppi, aeroporti presenti in Italia, tutti con i propri piani di sviluppo e nessuno collegato alla rete di Alta Velocità e alle metropolitane. È necessario anche mettere ordine nei tanti progetti di autostrade, in teoria cofinanziati da capitali privati, ma talvolta in competizione fra loro con i traffici che calano e capitali che non ci sono. Basti pensare che oggi sulla carta, in Italia sono avviati progetti di autostrade per circa trenta miliardi di Euro mentre il traffico autostradale nel 2012 è calato di oltre il sette per cento. Il progetto di Alta Velocità è praticamente bloccato dalle troppe linee che si vorrebbe costruire, tutte insieme

e tutte intere, dalla Milano - Genova, alla Torino - Lione, dalla Milano - Venezia al nuovo Brennero, dalla Venezia - Trieste alla Napoli - Bari e alla Palermo - Catania. Anche in questo caso progetti molto «pesanti» e molto costosi e spesso non ancora definiti, anche per le opposizioni a le richieste irragionevoli dei singoli territori.

Per tutte queste infrastrutture bisogna mettere in campo una project review seria, partire dai bisogni veri di trasporto e logistica a livello nazionale ed internazionale, collegarsi alle scelte degli altri Paesi europei e nord africani, individuare i progetti più urgenti e far ripartire i cantieri, magari per tratti. Bisogna riguardare i progetti, spesso figli di una cultura superata nei contenuti tecnici e nella considerazione della spesa pubblica, semplificare, e di molto, la giungla di norme e competenze sui lavori pubblici che fa lavorare più gli avvocati che gli ingegneri, rivedere i meccanismi di approvazione e introdurre forme vere di partecipazione e responsabilizzazione degli investitori e dei cittadini che evitino il ripetersi delle proteste della Val di Susa e dei tanti potenziali focolai della sindrome Nimby, non nel mio giardino, che covano sotto la cenere in Italia.

I temi del Mezzogiorno sono tutti dentro questi ragionamenti nazionali, dai porti alle autostrade, dalle città ai collegamenti ferroviari. Il presidente di Confindustria Squinzi nei giorni scorsi indicava, in un'intervista al Mattino, il completamento della Salerno Reggio Calabria e l'Alta Capacità Napoli Bari come opere prioritarie per il Sud. Concordo, e non da ora, su queste priorità avendo contribuito a definire quello che poi è diventato il progetto della linea ferroviaria Napoli Bari. Ma se a cinque anni dalla sottoscrizione dell'accordo di programma su quel progetto non si è ancora aperto un cantiere, anzi, le conferenze di servizio sono ancora aperte o chiuse da poche settimane, qualcosa non ha funzionato. Se la autostrada Salerno Reggio

Calabria a sud Lagonegro dopo quindici anni è ancora , nel migliore dei casi, tutta un cantiere con la imprese meridionali medio-piccole in grande sofferenza, se il progetto della linea ferroviaria Catania Palermo viene considerato da molti studiosi e dalle amministrazioni locali troppo costoso e poco realizzabile , significa che qualcosa non funziona proprio nei meccanismi di programmazione e di realizzazione di quei progetti, nei meccanismi di allocazione delle risorse nazionali ed europee. Bisogna allora mettere mano a questi nodi con un'urgenza e una competenza che ancora non si vedono.

**IL 28/1 IN G.U.**

## *Quote rosa al via nella p.a.*

Al via le quote rosa nei consigli di amministrazione e nei collegi di revisione delle partecipate pubbliche. Anche le società controllate dalla p.a. dovranno garantire al gentil sesso almeno un terzo dei posti negli organi direttivi (un quinto in sede di prima applicazione). A estendere alla galassia pubblica il principio già previsto dalla legge sulle quote rosa (legge n. 120/2011) è un decreto del presidente della repubblica approvato dal consiglio dei ministri a fine ottobre 2012 (si veda *ItaliaOggi* del 23/10/2012) e che sarà pubblicato lunedì 28 gennaio in *Gazzetta Ufficiale*. Sul rispetto delle norme vigilerà il ministero delle pari opportunità che dovrà relazionare ogni tre anni al parlamento. A questo scopo le società dovranno comunicare a palazzo Chigi la composizione degli organi sociali.



**LETTERA*****Dirigenti contro la mobilità***

Spett.le redazione,  
 si parla tanto di mobilità interna (dentro i diversi settori dell'ente di appartenenza) ed esterna (da un ente all'altro) dei dipendenti pubblici adducendo la scusa che gli impiegati pubblici non vogliono spostarsi.

Niente di più sbagliato! Questa è una calunnia che meriterebbe la denuncia per falso in atto pubblico o quantomeno per calunnia.

Ci sono infatti centinaia di migliaia di domande di mobilità interna/esterna ma che non vengono nemmeno degnate di uno sguardo.

Allora qual è il problema? Semplice, il problema sono i dirigenti che fanno i bambocci dispettosi non concedendo il nulla osta siccome la legge prevede che per la mobilità serve almeno l'assenso del dirigente di arrivo. Come rimediare a tale immobilismo? Semplice, riformare la legge togliendo ai dirigenti la possibilità di dare un parere alla mobilità esterna/interna, così i dipendenti pubblici vanno dove effettivamente servono!

È così complicato capire il meccanismo signor ministro della funzione pubblica?

Grazie per l'attenzione.

*Lettera firmata*

**LE FACCINE DI BRUNETTA  
NON FUNZIONAVANO  
PER RAGIONI TECNICHE**

Gentile redazione,

In relazione alla lettera del sig. Igor Donizetti pubblicata sul vostro giornale in data 22 gennaio dal titolo «La farsa della valutazione ai dipendenti p.a.» si precisa che il sistema di rilevazione del gradimento del servizio, cosiddette «faccine di Brunetta», installato presso gli sportelli dell'agenzia complessa di Milano Missori risultava correttamente funzionante presso tutte le postazioni adibite al ricevimento dell'utenza, ad eccezione di quella utilizzata dal vostro lettore, a causa di un problema tecnologico che il funzionario preposto non aveva provveduto a segnalare ai responsabili del servizio. L'immediato intervento dei tecnici ha già risolto l'anomalia riscontrata, che, si ribadisce, è stata causata esclusivamente da un problema di natura informatica, pur sempre possibile in un sistema moderno ormai dominato dalla telematica.

Cordiali saluti

*Giuliano Quattrone*  
 direttore regionale

**I lettori possono inviare le segnalazioni sui quotidiani  
 disservizi riscontrati nel rapporto con gli uffici della pubblica  
 amministrazione a: [bastaburocrazia@class.it](mailto:bastaburocrazia@class.it)**

L'AGENZIA DEL DEMANIO AVVIA UN PIANO DI INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE SU 30.500 CESPITI

# Lo Stato rifà il look agli immobili

*Prima tranche di un progetto di manutenzione ordinaria e straordinaria di uffici pubblici e complessi in uso alla pubblica amministrazione. L'operazione presenta un costo di partenza di 280 milioni*

DI STEFANO SANSONETTI

**M**axiristrutturazione di Stato, verrebbe da dire. Con tanto di ponteggi, muratori e imbianchini. Perché quello che sta per prendere il via è un piano di manutenzione ordinaria e straordinaria di circa 23.500 immobili pubblici, ai quali si aggiungono quasi 7 mila complessi privati, ma in uso alla pubblica amministrazione. Tutti, chi più chi meno, hanno bisogno di una serie di interventi che non può essere rinviata. E che presenta un costo di partenza di 280 milioni. Attenzione, però, si tratta solo di una prima tranche di manutenzioni, alle quali seguiranno altre nel corso del 2013. Con un conto che, quindi, è verosimilmente destinato ad aumentare. L'operazione viene portata avanti in questi giorni dall'Agenzia del Demanio, diretta da Stefano Scalera. Nei prossimi mesi l'obiettivo della struttura è quello di firmare 63 accordi quadro al fine di individuare gli operatori, in sostanza le aziende, che effettueranno i vari interventi sugli edifici pubblici. La mole di lavoro non è certo uno scherzo. Sulla base della documentazione predisposta dal Demanio è in gioco la manutenzione di 30.427 immobili. Di questi 23.505 sono di proprietà pubblica e comprendono anche una parte di cespiti che rientrano nel demanio storico-artistico. Poi ci sono 6.922 immobili privati ma concessi in locazione passiva alla pubblica amministrazione anch'essi oggetto di intervento di restyling. Ma che cosa rientra nella dici-

tura manutenzione ordinaria e straordinaria? Le carte indicano una lista di una quarantina di voci nella quale è compreso un po' di tutto: indagini sulla struttura degli edifici, scavi, demolizioni, bonifiche, opere murarie, impermeabilizzazioni, opere di protezione termica e acustica, consolidamenti, intonaci, controsoffitti e così via. Per raggiungere i suoi obiettivi, l'Agenzia guidata da Scalera ha predisposto 15 bandi di gara regionali, tutti divisi in lotti, il cui valore base complessivo è appunto di 280.798.000 euro. Lo scopo, naturalmente, è quello di cavarsela alla fine con una cifra inferiore. Ad ogni modo, avvertono i documenti, i valori dei singoli bandi sono basati «su una parametrizzazione con interventi manutentivi realizzati nell'ultimo anno». Facendo un'analisi disaggregata dei bandi territoriali, si scopre che quello più costoso e più complesso in assoluto riguarda la Regione Lazio. Qui c'è in ballo la ristrutturazione di 5.020 immobili di proprietà pubblica e di 804 asset in locazione passiva. Il valore base dei 9 lotti in cui è stata suddivisa la relativa gara è di 99.410.000 euro. A seguire troviamo il bando di Toscana e Umbria, con i suoi 27.832.000 euro, e quello di Puglia e Basilicata con 21.800.000. (riproduzione riservata)

# Ai dipendenti Pa regali da 100 euro

**Roberto Turno**

Nessun regalo o sconto che superi i 100 euro, che però potrebbero essere anche meno o salire (nelle amministrazioni che ne avranno il coraggio) fino a 150. Ma non un cent di più. Come il possesso della «modica quantità» per un consumatore di hashish, anche i regali e gli sconti ai dipendenti pubblici avranno presto una precisa tariffa: il «modico valore». Superato il quale, se c'è interesse in atti d'ufficio, per impiegati e dirigenti infedeli scatterà il licenziamento con preavviso. E attenzione: «Regali e altre utilità» sopra soglia non si potranno ricevere dai sottoposti né offrire al capo.

Lotta alla corruzione, atto secondo. Dopo le regole per i politici ecco il decalogo per la pubblica amministrazione. Proprio in omaggio alla legge (190/2012) di novembre, arriva un «Codice di comportamento dei dipendenti pubblici» anti-corruzione nuovo di zecca che detta gli obblighi di «diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta» che dovrà ispirare, dentro e fuori l'ufficio, i 3,3 milioni di dipendenti della Pa. Lo schema di Dpr (per il testo si veda [www.24oresanita.com](http://www.24oresanita.com)), oggi all'esame della Conferenza Governo-autonomie, irrobustisce il «Codice» del contratto 2006-2009 e quello del 2001. Entrando a piedi uniti contro comportamenti potenzialmente corruttivi: dal conflitto d'interessi all'insider ai rapporti coi privati. Passando per il dovere di non parlare male del proprio ufficio. Che per i dirigenti diventa l'obbligo di difenderne pubblicamente l'immagine. Fosse sempre possibile.

Le regole su «regali, compensi e altre utilità» occupano uno dei primissimi articoli del Dpr. Il principio: mai chiedere né accettare regali «salvo quelli di modico valore» e solo se «effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia». Va da sé che nessun omaggio, di qualsiasi valore, potrà essere chiesto come corrispettivo di un'attività d'ufficio. E che non potranno essere accettati regali non «modici» dai sottoposti né offerti ai capi, «né ai suoi parenti o conviventi». Chi poi riceve comunque il regalo proibito, deve

subito restituirlo.

Ma quant'è il «modico valore»? Finora non ci si era mai avventurati su questa strada. Il «Codice» tenta di farlo chiarendo a suo modo che - siano regali, utilità o sconti per acquisti - arriva «in via orientativa, a euro 100». Ma attenzione: i piani di prevenzione anti-corruzione potranno modulare la cifra: per ridurla e anche per aumentarla fino a «un importo massimo non superiore a euro 150». Ma non basta: fatte salve le responsabilità già perseguibili di tipo civile, amministrativo e contabile, ricevere regali fuori ordinanza potrà portare fino al licenziamento con preavviso se si dimostra la «correlazione» con il compimento di atti d'ufficio o nel caso di recidiva.

Il buon dipendente pubblico non potrà poi fare l'insider: usare, cioè, a fini privati le informazioni di cui dispone per lavoro. E dovrà comunicare qualsiasi conflitto d'interesse per i rapporti avuti negli ultimi tre anni con soggetti privati: il precedente «Codice» però scendeva indietro di 5 anni e fino ai parenti di quarto grado, mentre ora si ferma al secondo grado.

Riservatezza, oculatezza nell'uso delle risorse, del materiale e dei mezzi della Pa (auto e telefono d'ufficio off limit da usi personali, se non per «urgenze»), cortesia col pubblico, rispetto delle pratiche senza favoritismi, nessun razzismo, silenzio con la stampa: il travet fuori «Codice» perderà qualsiasi premio ancora possibile. Mentre per i dirigenti, per i quali è confermato il dovere di comunicare in anticipo il possesso (fino ai parenti di secondo grado) di azioni e interessi finanziari in potenziale conflitto d'interessi col nuovo ruolo, scatta un altro obbligo di trasparenza: rendere nota la propria situazione patrimoniale e tributaria. Prima poteva avvenire solo su «motivata richiesta», ora diventa un obbligo. Chissà.

## L'esercito dei dipendenti pubblici 2011

Comparti	Dipendenti	Di cui dirigenti
Scuola	1.015.589	8.012
Ist. form.ne art.co mus.le	9.082	13
Ministeri	167.521	3.168
Presidenza Consiglio Ministri	2.438	324
Agenzie fiscali	54.468	1.660
Vigili del fuoco	32.608	731
Corpi di polizia	324.086	6.154
Forze armate	193.328	15.457
Magistratura	10.136	Tutti uguali
Carriera diplomatica	919	Tutti uguali
Carriera prefettizia	1.356	Tutti uguali
Carriera penitenziaria	397	Tutti uguali
Enti pubblici non economici	50.284	3.302
Enti di ricerca	20.860	10.395
Università	108.500	81.332
Servizio sanitario nazionale	682.477	135.430
Regioni ed autonomie locali	502.453	3.402
Regioni a statuto speciale	93.928	766
Autorità indipendenti	1.598	183
Enti art.70-comma 4 - d.165/01	1.315	164
Enti art.60 -comma 3- d.165/01	9.656	232
<b>Totale Pubblico Impiego</b>	<b>3.282.999</b>	<b>283.533</b>

Fonte: Conto annuale 2010-2011, gennaio 2013

*PRIVACY/ Il Garante: in caso di violazione scatta il blocco dell'ulteriore diffusione*

# Lo stato di salute non va online

## Il divieto vale anche per le pubbliche amministrazioni

*Pagina a cura*  
**DI ANTONIO CICCIA**

**V**ietato mettere online informazioni sullo stato di salute, patologie o handicap di una persona. Il divieto vale anche per le pubbliche amministrazioni. E in caso di violazione il Garante privacy può intervenire per bloccare l'ulteriore diffusione in internet dei dati sulla salute rispettivamente di cittadini disabili e di persone che hanno beneficiato di rimborsi per spese sanitarie. Come è successo a un comune (provvedimento 369/2012) e ad una Asl (provvedimento 362/2012). Tra l'altro il divieto, oltre che prescritto dal codice della privacy (articolo 22), è anche ribadito dalle Linee guida del garante sulla pubblicazione online di atti e documenti del 2 marzo 2011. Le norme prevedono, nel dettaglio, il divieto assoluto di diffusione di dati sulla salute. Nei provvedimenti in esame il Garante ha dichiarato illecito il trattamento di dati effettuato dal Comune e dalla Asl perché in contrasto con la norma che vieta ai soggetti pubblici di diffondere i dati da cui si possano desumere malattie, patologie e qualsiasi riferimento a invalidità, disabilità o handicap fisici o psichici.

Dagli accertamenti è emerso infatti che sul sito del comune era liberamente consultabile un allegato al Piano comunale di protezione civile contenente l'elenco delle persone non autosufficienti che abitano da sole o con altri inabili. Nell'allega-

to erano riportati in chiaro il nome e cognome, la sigla della disabilità oppure la sua indicazione per esteso (ad esempio non vedente) e in alcuni casi anche la data di nascita o l'indirizzo della persona non autosufficiente. Sul sito della Asl, nella sezione dedicata all'albo pretorio, era presenti le determinazioni con le liquidazioni degli indennizzi per patologie contratte per cause di servizio, rimborsi per spese sanitarie (anche a favore di trapiantati o di persone affette da determinate patologie), che riportavano in chiaro il nominativo o il codice fiscale degli interessati o dei familiari che avevano beneficiato dei rimborsi. Comune e Asl rischiano anche una eventuale sanzione amministrativa. Con riferimento all'albo pretorio sarebbe, tuttavia, utile un approfondimento considerato che, per gli enti locali, in base all'articolo 124 del dl 267/2000, sussiste l'obbligo di pubblicare tutte le deliberazioni e che, secondo il Consiglio di stato (sentenza n.1370 del 15/03/2006) la pubblicazione deve riguardare anche le determinazioni. Ma se la pubblicazione è obbligatoria, questa non potrebbe avvenire con omissis.

### Adozioni

Con altro provvedimento (n. 329/2012) il garante si è occupata di adozioni e ha stabilito che qualunque attestazione di stato civile riferita a una persona adottata deve essere rilasciata con la sola indicazione del nuovo cogno-

me e senza l'annotazione della sentenza di adozione.

Le notizie sullo stato di adozione di una persona, infatti, possono essere fornite da un ufficiale pubblico solo su espressa autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Nel caso specifico una persona ha contestato al Comune di aver rilasciato ai parenti la copia integrale del suo atto di nascita con incluse le informazioni sul provvedimento giudiziario riguardante la sua adozione. I funzionari comunali ritenevano che la consegna del documento recante le informazioni sull'adozione fosse giustificata dalla necessità degli eventuali eredi di poter difendere i propri diritti in sede giudiziaria.

Il Garante ha spiegato che la normativa vigente prevede che le indicazioni sul rapporto di adozione possano essere fornite solo su espressa autorizzazione dell'autorità giudiziaria. L'ufficiale di stato civile del Comune commetterebbe una illecita comunicazione di dati personali a soggetti diversi dal diretto interessato.

Il Garante ha vietato ai parenti dell'uomo l'ulteriore utilizzo delle informazioni sull'adozione contenute nella copia dell'atto di nascita. Al Comune è stato prescritto di fornire al proprio personale di stato civile adeguate istruzioni per evitare che si commettano ulteriori violazioni sui dati relativi alle persone adottate.

Anche perchè c'è il rischio di pesanti sanzioni pecuniarie amministrative.

*Pronta circolare del Viminale su un tormentone che nasce dal web*

# Regole per (non) votare

## Istruzioni ai seggi sull'astensione attiva

DI FRANCESCO CERISANO

**U**na circolare con le istruzioni ai presidenti di seggio su come comportarsi davanti a un elettore che, dopo essere stato registrato al seggio, rifiuti la scheda chiedendo di mettere a verbale le ragioni del non-voto. Si chiama «astensione attiva», un ossimoro che però inizia a creare qualche preoccupazione nelle stanze del Viminale. Tanto che nei prossimi giorni una nota del ministro Anna Maria Cancellieri dovrebbe chiarire definitivamente se e in quali termini una condotta del genere può definirsi o meno legittima.

Tutto trae origine dalle rete. E da un tormentone che nell'ultimo periodo impazza sui social network per assecondare la platea di indecisi, indignati e «irriducibili del non voto» sempre più convinti a recarsi alle urne il prossimo 24-25 febbraio senza ritirare la scheda che, anzi, avvertono, non dovrà essere nemmeno toccata. A quel punto, consigliano le istruzioni che circolano sul web, si dovrà pronunciare la faticosa frase:

«rifiuto la scheda e chiedo che sia verbalizzato» e pretendere che questo sia messo a verbale assieme alle ragioni della protesta.

In questo modo, dicono, si trasmette un messaggio «ben più forte della semplice astensione passiva» o del votare scheda bianca o nulla. Una scelta, quest'ultima, che avrebbe lo stesso effetto di non esprimere nessuna preferenza elettorale, ma nasconderebbe l'identità dell'elettore. E soprattutto non rischierebbe di far sbalzare e rallentare i conti dello spoglio che probabilmente, come effetto non voluto, non dispiace ai contestatori. Con l'«astensione attiva», invece, si esce allo scoperto e si guadagna una menzione nei verbali elettorali.

Le istruzioni per l'«astensione attiva», infine, consigliano di evitare di farsi coinvolgere in discussioni con i componenti del seggio (si rischia di incorrere nelle sanzioni previste per chi turba

il regolare svolgimento delle operazioni di voto) e chiedere direttamente l'intervento della forza pubblica.

L'«astensione attiva», da pratica sporadica (per effetto della costante opera di dissuasione da parte dei presidenti di seggio) sta però accumulando sempre più proseliti. Complice anche una normativa non molto chiara in materia. Le istruzioni ministeriali ai presidenti sono infatti lacunose sul punto. Tanto che, già in occasione delle elezioni regionali in Sicilia dello scorso mese di ottobre, il ministero dell'interno attraverso le questure ha disposto la diffusione

di una circolare consegnata brevi manu dai carabinieri ai presidenti dei seggi sparsi nell'Isola, con le direttive di comportamento per i componenti del seggio nel caso in cui si fossero presentati cittadini intenzionati a non votare.

—©Riproduzione riservata—

La Consulta respinge il ricorso delle regioni

## *Le liberalizzazioni non limitano gli enti*

DI MARILISA BOMBI

**L'**obbligo per le regioni e gli enti locali di adeguare i propri ordinamenti ai principi di liberalizzazione stabiliti dal governo non limita, ma valorizza, l'iniziativa normativa della p.a. E «non è irragionevole, quindi, che il legislatore abbia previsto un trattamento premiale differenziato fra enti che decidono di perseguire un maggiore sviluppo economico attraverso politiche di regolazione dei mercati ed enti che, al contrario, non lo fanno». Scaduto il termine del 31 dicembre entro il quale regioni, comuni e province dovevano adeguare leggi e regolamenti ai criteri stabiliti dall'art. 1, comma 1, 2 e 3 del dl 1/2012, la Corte costituzionale ha depositato ieri la sentenza n. 8 con la quale è stata dichiarata inammissibile la questione di legittimità costituzionale della norma contenuta al comma 4 del suddetto art. 1 del dl 1/2012 che qualifica «virtuosi», ai fini del patto di stabilità, quegli enti che hanno rispettato il termine di fine anno.

Secondo il giudice delle leggi, introdurre un regime finanziario più favorevole per gli enti che sviluppano adeguate politiche di crescita economica costituisce, dunque, una misura premiale non incoerente rispetto alle politiche economiche che si intendono, in tal modo, incentivare.

Del resto, l'impostazione di fondo



della normativa dei provvedimenti di questi ultimi due anni, è stata tutta ispirata a quelle evidenze economiche empiriche che individuano una significativa relazione fra liberalizzazioni e crescita economica, su cui poggiano anche molti interventi delle istituzioni europee. Ed è, quindi, grazie alla tecnica normativa prescelta, che le regioni seguiranno a esercitare le proprie competenze in materia di regolazione delle attività economiche, essendo anzi richiesto che tutti gli enti territoriali diano attuazione ai principi dettati dal legislatore statale. Le regioni, in sostanza, contrariamente a quanto hanno ritenuto Toscana e Veneto, non risultano menomate né tanto meno private delle competenze legislative e amministrative loro spettanti. Ma sono orientate ad esercitarle in base ai principi indicati dal legislatore statale, che ha agito nell'esercizio della sua competenza in materia di concorrenza.

## GIOCHI PUBBLICI ANCI, TASSE AI COMUNI

**Tassazione** più equa e rafforzare i poteri di regolazione dei Comuni nel campo dei giochi pubblici, di fatto gioco d'azzardo legalizzato: in campo un gruppo di lavoro ad hoc dell'Anci, l'associazione italiana Comuni. Nel 2012 il governo non ha accolto la richiesta dell'Anci per normalizzare la tassazione sul fatturato dei giochi elettronici, così da sostenere le finanze dei Comuni. I Comuni non possono quindi mettere bocca su un'attività gestita dai Monopoli di Stato. Una terza via, a legislazione invariata, prevede che i Comuni possano quantomeno pianificare l'apertura delle sale partendo dal rispetto di requisiti legati all'impatto sociale. ●●●

# Gli sprechi della Pa nel mirino della Gdf

Nel 2012 danni erariali per 5 miliardi - In corso 160 indagini su enti locali, Regioni e partecipate

## Le azioni e le prospettive

### LOTTA ALL'EVASIONE

**17,1 miliardi**

I ricavi non dichiarati/costi non deducibili connessa fenomeni di evasione internazionale.

**22,7 miliardi**

I ricavi non dichiarati/costi non deducibili connessa fenomeni di economia sommersa.

**6,2 miliardi**

L'ammontare dei rilievi oggetto di adesione ai

verbali di constatazione della Guardia di Finanza.

**11.769**

I soggetti denunciati per reati tributari.

**1,04 miliardi**

Il valore dei beni sequestrati ai responsabili di reati tributari.

**8.617**

Sono gli evasori totali scoperti.

### TUTELA DELLA SPESA PUBBLICA

**14.980**

I soggetti denunciati per aver percepito indebitamente agevolazione indennità.

**1,16 miliardi**

L'ammontare dei finanziamenti comunitari e nazionali illecitamente percepiti/richesti.

**5,18 miliardi**

L'importo dei danni erariali accertati.

### CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ

**3,84 miliardi**

È il valore dei beni sequestrati: quello dei beni confiscati è di 1,8 miliardi. Sono 2,63 miliardi gli importi oggetto di riciclaggio.

**47,1 milioni**

I sequestri di valuta e titoli per violazione della normativa sulla circolazione transfrontaliera dei capitali: sono 294,5 le tonnellate di sigarette e prodotti da fumo sequestrate.

### LINEE D'AZIONE PER IL 2013

Prosecuzione dell'azione a tutela dell'economia legale del corretto funzionamento delle regole di mercato, puntando a recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, della Ue e degli enti locali. Miglioramento della qualità della lotta a evasione, sprechi e criminalità economica, anche con l'analisi delle differenti connotazioni del tessuto socio-economico locale e una sistematica e collibrata aggressione ai patrimoni illeciti accumulati. **Le priorità operative:** contrasto alle frodi ai sistemi previdenziali e assistenziali, ai

finanziamenti pubblici ed alla spesa sanitaria; lotta ai fenomeni di evasione fiscale più gravi; aggressione dei patrimoni accumulati dalla criminalità organizzata e contrasto al riciclaggio del capitale illecito, anche con lo sviluppo delle segnalazioni di operazioni sospette. **Le linee d'azione:** maggiore flessibilità dell'azione ispettiva, per contrastare i fenomeni illeciti in relazione alle diverse modalità di manifestazione sul territorio; approccio trasversale per colpire e nella loro globalità tutti i fenomeni connotati dalla capacità di mettere a rischio contemporaneamente più interessi economici e finanziari.

di **Fabrizio Forquet**  
e **Marco Mobili**

Oltre 5 miliardi di danni erariali e 160 indagini in corso su input dell'autorità giudiziaria o della Corte dei conti. La Guardia di Finanza ha acceso più di un faro nei confronti di enti, Regioni, Comuni, associazioni e società partecipate su casi di mala-politica per lo spreco e la distrazione di denaro pubblico. È questa l'altra faccia della stessa medaglia, dove da una parte c'è la lotta all'evasione e dall'altra la tutela della spesa, che nel 2013 sarà al centro dell'attività di controllo delle Fiamme Gialle. «Nel 2012 abbiamo fatto convergere tutti gli sforzi per recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, sia sul versante delle entrate sia su quello delle uscite, e per tutelare i mercati finanziari e l'economia legale contro le infiltrazioni della criminalità», sottolinea il nuovo Comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo. Che al Sole 24 Ore indica le priorità del 2013 e fornisce il bilancio dell'anno appena concluso.

**Ma in Italia chi evade o sottrae denaro pubblico è ancora il furbo da imitare?**

C'è un cambio culturale in corso. I primi segnali ci sono e li vediamo. L'efficacia e la concretezza dei risultati conseguiti, ad esempio, sono testimoniate proprio dal sostegno e dalla vicinanza dell'opinione pubblica, sempre più consapevole che l'evasione fiscale, le frodi e l'illecito utilizzo di fondi pubblici minano alle radici le regole della convivenza civile e alterano il corretto funzionamento del mercato.

**In questo senso servono davvero i blitz "mediatici" come quelli di Cortina?**

Resto dell'avviso che occorra sempre lavorare in silenzio e a farsi spenti, anche per tutelare i contribuenti e l'economia. La Guardia di Finanza in questo senso si deve porre come tutore dell'economia legale: siamo dalla parte degli imprenditori onesti. Occorre collaborare, sviluppare sinergie con enti locali, associazioni di categoria, aziende sanitarie e università, significa unire le forze in un comune impegno contro la cultura dell'illegalità. Fare rete: ad esempio, nel solo settore della lotta agli sprechi sono attualmente in vigore oltre 500 protocolli di collaborazione con enti gestori ed erogatori.

**Come si è chiuso il 2012?**

Sul fronte della lotta all'evasione ci siamo

concentrati su fenomeni come l'evasione internazionale e l'economia sommersa, con la denuncia di quasi 12 mila soggetti per reati tributari. Nell'azione a tutela della spesa pubblica, abbiamo scoperto frodi su finanziamenti pubblici per oltre un miliardo di euro e denunciato quasi 15 mila falsi poveri che hanno ricevuto indebite forme di assistenza sociale. Nel contrasto patrimoniale al crimine or-

ganizzato sono stati operati sequestri per 3,8 miliardi di euro, confiscati patrimoni per 1,2 miliardi e sequestrate oltre 30 tonnellate di stupefacenti.

**Dai falsi invalidi agli appalti truccati. Non c'è allora solo l'emergenza evasione fiscale in Italia. Quali comparti della spesa che potranno finire nel mirino?**

Noi non stiamo nel "palazzo" senza guardare fuori dalla finestra. L'attuale periodo di crisi ci ha obbligato a innalzare il livello di attenzione sui temi della tutela delle risorse dello Stato, sia nelle istituzioni, molto più impegnate a individuare le migliori pratiche per ridurre sprechi e inefficienze, quanto nell'opinione pubblica, più attenta di fronte agli episodi di mala-gestione o di sperpero delle risorse. La

### LOTTA ALL'EVASIONE

**«Abbiamo stanato 8.617 soggetti che non hanno mai presentato le dichiarazioni per 22,7 miliardi e 5 miliardi di Iva evasa»**

### REDDITOMETRO E RICCOMETRO

**«Non vanno demonizzati. Sono strumenti che si rivolgono a un mondo che non è certo quello di dipendenti e pensionati onesti»**

strategia elaborata a livello centrale si articola su più fronti. Da un lato, continueranno a essere aggrediti fenomeni come le frodi ai sistemi previdenziali e assistenziali e dall'altro intendiamo mantenere alta l'attenzione sulle frodi di maggiore spessore e sui settori che l'esperienza operativa individua come più remunerativi, quali gli incentivi per le energie rinnovabili, la spesa sanitaria convenzionata e le misure finanziate con i fondi dell'Unione europea.

**Ma è possibile spostare la lente e control-**

**lare a monte chi eroga e gestisce i fondi pubblici?**

Fino a qualche anno fa il controllo era effettuato a valle e i recuperi risultavano impossibili o erano inesistenti. Ora l'attività di verifica si fa a monte. Sono cambiati i presupposti: occorre impedire che una buona parte delle risorse finisca nel buco nero dello spreco. Attualmente sono in corso 160 indagini nei confronti di enti pubblici, Regioni, amministrazioni locali minori e società/enti partecipati, che riguardano sia casi di spreco di denaro, sia più articolati artifici e raggiri posti in essere per giustificare rimborsi, iniziative o finanziamenti in frode alla vigente normativa.

**E sul contrasto all'evasione?**

La lotta agli evasori continua a essere la priorità dell'azione della Guardia di Finanza. Il fe-



nomeno non solo sottrae risorse alle casse erariali ma genera gravi distorsioni di mercato e iniquità sociale, costituendo un freno allo sviluppo del Paese e all'adozione delle misure redistributive. I nostri piani d'azione si sono sviluppati adottando moduli ispettivi snelli, calibrati in funzione delle caratteristiche dei fenomeni illeciti.

#### **Resta la sensazione che il sommerso sia un fenomeno diffuso...**

Abbiamo scoperto 8.617 soggetti che non hanno mai presentato le dichiarazioni dei redditi per 22,7 miliardi e circa 5 miliardi di Iva evasa con frodi carosello e manovre fraudolente, individuate anche grazie alle sinergie operative realizzate con le agenzie delle Entrate e delle Dogane.

#### **A fronte di recuperi miliardari non c'è però sempre il problema dell'effettivo incasso delle risorse sottratte all'Erario?**

Puntiamo alla qualità dei nostri rilievi, selezionando i contribuenti da sottoporre a verifica in base al maggiore rischio di evasione, desunto dall'attività di intelligence, dall'analisi di rischio e dal controllo economico del territorio, ed assicurando il preventivo coordinamento con l'agenzia delle Entrate, nel quadro di una piena collaborazione. In questo modo nello scorso anno i contribuenti hanno aderito integralmente ai nostri verbali di constatazione con proposte di recupero a tassazione per 6,2 miliardi e l'Agenzia ha già accertato maggiori imponibili, collegati ai processi verbali di constatazione redatti dalla Guardia di Finanza, per altri 15 miliardi. A ciò si aggiunge la sistematica aggressione ai patrimoni degli evasori, che nel 2012 ha portato al sequestro di beni per 1 miliardo di euro nei confronti dei responsabili di reati tributari.

#### **Cosa c'è da aspettarsi per il 2013?**

La tutela dell'economia legale e il corretto funzionamento delle regole di mercato. Sarà necessario recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, dell'Unione europea e degli enti locali. Occorre assicurare una sempre maggiore concretezza dei risultati conseguiti, anche attraverso una sistematica aggressione ai patrimoni illeciti accumulati. Tutto ciò adottando le tecniche d'indagine proprie di una forza di polizia: maggiore flessibilità dell'azione ispettiva, per contrastare i fenomeni illeciti in relazione alle diverse modalità di manifestazione sul territorio, e approccio trasversale per colpire nella loro globalità tutti i fenomeni connotati dalla capacità di mettere a rischio contemporaneamente più interessi economici e finanziari.

#### **E per stanare gli evasori fiscali?**

Saranno affinate le strategie operative per la lotta ai "grandi fenomeni evasivi", quali l'economia sommersa, le frodi Iva e l'evasione fiscale internazionale. In parallelo, continuerà l'azione di prevenzione dell'evasione di massa, pianificando l'azione di controllo economico del territorio per tutelare non solo gli interessi erariali, ma anche l'economia "sana" dalla concorrenza sleale, come l'abuso commerciale, lo sfruttamento del lavoro irregolare e le false organizzazioni non-profit che nascondono attività imprenditoriali. Saranno rafforzati l'utilizzo delle indagini

finanziarie e l'uso mirato delle banche dati, continuando a investire sulla specializzazione dei nostri investigatori, che costituiscono la risorsa più pregiata.

#### **Redditometro e ricometro sono così "diabolici" come vengono percepiti dall'opinione pubblica?**

Non vanno demonizzati ma allo stesso tempo vanno utilizzati con attenzione. La verità è come sempre nel mezzo. I dati ufficiali ci dicono che ci sono milioni di italiani che vivono ai limiti dell'indigenza. Ma allo stesso tempo ci sono anche manifestazioni di capacità contributiva che troppo spesso non trovano alcun riscontro nelle dichiarazioni dei redditi presentate. Sono strumenti che si rivolgono a un mondo che non è certo quello dei dipendenti e dei pensionati onesti, ma piuttosto a quello dei contribuenti che sono soliti vivere ai margini della legalità. Uno strumento come il redditometro non è risolutivo ma allo stesso tempo non è così diabolico. Ma come è stato già sottolineato, occorre buon senso nel suo utilizzo. Questo è ciò che accadrà: come ha già precisato l'Agenzia delle Entrate, con il redditometro saranno individuate le situazioni patologiche e la grande evasione.

#### **È innegabile che però in Italia ci sia un problema di certezza del diritto...**

Da tempo siamo i primi a sostenere la necessità dell'introduzione di una norma antielusiva di carattere generale. Non vogliamo penalizzare le imprese ma allo stesso tempo non è possibile vedersi vanificare anni di indagine, il più delle volte condotte all'estero con tanto di richieste di rogatorie internazionali, perché tutto poggia su presunzioni.

#### **A proposito di estero la crisi finanziaria ha spinto la "fuga" dei capitali?**

Gli oltre 17,1 miliardi di evasione internazionale e i circa 50 milioni di denaro e titoli sequestrati nel corso dei nostri controlli alla frontiera nel 2012 evidenziano come lo spostamento di capitali all'estero costituisca una criticità da non sottovalutare.

#### **Il Fondo monetario internazionale ha evidenziato che un'ulteriore "piaga" per il nostro Paese è il riciclaggio di denaro che con i 150 miliardi annui è ben al di sopra della media europea...**

Qui operiamo con un duplice approccio: indagini di polizia giudiziaria per contrastare i fenomeni più articolati con approfondimento delle segnalazioni sospette e ispezioni per prevenire che capitali sporchi inquinino il sistema finanziario. Nel 2012, abbiamo intercettato flussi di riciclaggio per circa 2,5 miliardi, con il sequestro di beni e disponibilità finanziarie per circa 140 milioni di euro. Per supportare l'azione di contrasto ritengo quanto mai necessario introdurre, anche nel nostro Paese, la punibilità della condotta di auto-riciclaggio, mutuando le migliori esperienze adottate a livello internazionale, così come prevedere forme di "tracciabilità" dei flussi di denaro contante più stringenti rispetto ai settori più a rischio di riciclaggio.

#### **Ma prevenire non è meglio che curare?**

Non solo repressione, lotta alle frodi e ai traffici illeciti, ma anche prevenzione basata sulla sensibilizzazione alla legalità economico-finanziaria quale condizione essenziale

per la crescita e lo sviluppo del paese. Occorre far comprendere soprattutto ai giovani, e per questo stiamo andando nelle scuole, che "conviene" al singolo ed è patrimonio indispensabile per l'esistenza stessa e la crescita della collettività. Scommettere sui giovani significa investire nel loro futuro, creando i presupposti per un formidabile effetto moltiplicatore. A tutti, ma in particolare a loro, dico: la legalità, alla fine, vince; chi è dalla parte giusta, vince; aiutateci a restituire alla società civile ciò che le è stato illecitamente sottratto, per consegnare alle nuove generazioni una società migliore.

# Efficienza energetica, crescono i risparmi: in un anno su del 17%



Di **ANGELA MILANESE**

**L'applicazione** delle misure previste dal Pae 2011 (il Piano d'azione per l'efficienza energetica) ha consentito nel 2011 un risparmio complessivo di 57.595 GWh all'anno, con un incremento del 17,1 per cento rispetto al 2010. Il dato viene fuori dal secondo "Rapporto sull'efficienza energetica" presentato ieri a Roma al ministero dello Sviluppo Economico, predisposto dall'Enea nell'ambito del suo ruolo di Agenzia nazionale per l'efficienza energetica per fornire uno strumento di monitoraggio e valutazione a supporto delle politiche nazionali.

#### **Le novità**

Due le novità di questo secondo Rapporto: la collaborazione fra Enea e Confindustria per l'analisi dei comparti industriali che offrono

prodotti e servizi per l'efficienza energetica e quella con I-com (Istituto per la Competitività) ed Assoimmobiliare per la realizzazione di un'indagine sugli effetti dell'efficienza energetica sul mercato immobiliare. "Si tratta di risultati che hanno una significativa ricaduta per l'economia italiana e che costituiscono dei progressi effettivi in un processo di riconversione orientato alla 'green economy'", spiega il commissario dell'Enea, Giovanni Lelli, presentando il rapporto. L'Italia, secondo Lelli, deve ora massimizzare le opportunità connesse all'efficienza energetica, prima priorità della Strategia energetica nazionale, "puntando a superare gli obiettivi europei al 2020 e realizzando una filiera industriale di prodotti e servizi per l'efficienza energetica competitiva su un mercato internazionale in via di espansione". ●●●

# «Amministrazione più moderna, ma troppi veti in Parlamento»

## L'INTERVISTA



Filippo Patroni Griffi

ROMA «Fino a ieri c'era una miriade di norme, disperse tra tante leggi. E ciò rendeva oscura la trasparenza. Ora abbiamo un testo unico ampio, 54 articoli, e gli obblighi sono tutti lì. Più trasparenza significa prevenire la corruzione, fare funzionare meglio l'amministrazione e dare maggiori diritti ai cittadini che esercitano così un controllo sociale sull'attività pubblica. Si tratta dunque di una vera riforma strutturale che ci fa apprezzare in Europa». Filippo Patroni Griffi si gode la soddisfazione per l'approvazione del «pacchetto trasparenza» che attua la delega prevista nella legge anticorruzione. È l'ora dei bilanci, per il ministro della Funzione Pubblica.

**L'amministrazione trasparente può diventare realtà?**

«Sicuramente sì. Mancano solo i pareri della Conferenza Stato-Regioni-Autonomie e dell'Autorità sulla privacy. Anzi, andiamo avanti. È stato anche costituito il comitato interministeriale che a breve darà le linee guida per il Piano nazionale anticorruzione. Prima della scadenza del governo».

**La novità più rilevante?**

«L'accesso civico: prima il diritto di accesso serviva alla tutela di un interesse individuale; oggi

è espressione del controllo sociale sulle attività pubbliche ed è tutta un'altra cosa. Così l'amministrazione diventa una casa di vetro».

**Cosa sarà obbligatorio pubblicare?**

«Tutto ciò che riguarda l'uso di risorse pubbliche oltre all'attuazione e alla tempistica delle procedure. Per esempio, una Asl dovrà pubblicare pagamenti, gare per lavori e servizi, curriculum degli aspiranti consulenti e dirigenti. Ampia pubblicità dovrà essere data a tutti i documenti di pianificazione urbanistica. Cito non a caso questi due settori perché sono considerati quelli a maggior rischio di corruzione. Il complesso di questi obblighi ci avvicina molto al modello scandinavo e al Nord Europa. E attua le raccomandazioni Ocse».

**Gli obblighi per i politici?**

«Gli stessi che, come governo Monti, abbiamo adottato volontariamente. D'ora in poi il governo nazionale, ma anche giunte e consigli regionali e comunali, dovranno pubblicare reddito e patrimonio prima di assumere l'incarico. Camera e Senato hanno una propria anagrafe patrimoniale».

**E per i dirigenti pubblici, cosa cambia?**

«L'obbligo riguarda tutto ciò che è connesso con la carica: retribuzione e incarichi, anche presso le altre amministrazioni in modo da garantire l'applicazione del tetto di 294.000 euro già deciso con il Salva-Italia. Questo è un fatto nuovo».

**I manager di società pubbliche sono inclusi nella riforma?**

«Per le società pubbliche ci sono norme specifiche nella legge anticorruzione».

**E per i manager degli enti pubblici come l'Inps, l'Inail o il Cnr?**

«Il decreto riguarda tutte le amministrazioni pubbliche, quindi anche i manager degli enti».

**La norma che avevate portato in Consiglio dei ministri era più ampia anche per i dirigenti. È stata attenuata, è così?**

«Ci sono stati rilievi, non direi contrasti, sul presupposto che la delega stessa prevedeva una differenziazione di trattamento tra incarichi politici e amministrativi».

**Hanno pesato le resistenze dell'apparato pubblico?**

«Una materia come questa sicuramente determina resistenza, è quasi fisiologico. Il compito della politica è di tenere conto delle resistenze ragionevoli e di respingere l'ostruzionismo corporativo. Il bilancio finale lo considero positivo».

**E se gli obblighi non vengono rispettati cosa succede? Ci sono sanzioni?**

«Certo, sanzioni pesanti. Per esempio se non viene assolto l'obbligo di pubblicità degli atti di conferimento di incarichi o consulenze, il compenso non può essere pagato. Se erogato, per il dirigente inadempiente scatta la responsabilità disciplinare e la sanzione pecuniaria che è pari alla somma indebitamente corrisposta».

**E per i politici?**

«La mancata o incompleta comunicazione delle informazioni sullo stato patrimoniale è punita con una multa da 500 a 10.000 euro e con l'obbligo di pubblicare la sanzione. Tra non più di sei mesi queste norme saranno in vigore».

**Si avvicina la fine della sua esperienza di ministro. Un bilancio dei risultati?**

«La trasparenza e la riorganizzazione del sistema di reclutamento per la Pubblica amministrazione, insieme alla ridefinizione delle piante organiche dei ministeri, sono tre pacchetti rilevanti anche per il futuro del Paese. Servirà, invece, una riflessione sulla legge Brunetta per renderla effettivamente applicabile. Passi avanti seri sono stati fatti sulle semplificazioni: la banca dati per gli appalti, l'autorizzazione unica ambientale, i poteri sostitutivi contro i ritardi della Pubblica amministrazione. Il bilancio è positivo al 70%».

**E il restante 30?**

«Uno stop alla modernizzazione del Paese è stata la mancata approvazione della riorganizzazione delle Province. Il governo ha fatto la sua parte, il Parlamento ci ha seguito fino all'approvazione della spending review ma quando si è trattato di passare al decreto attuativo, è arrivato lo stop. Il più incomprensibile? Quello sulle città metropolitane. Siamo 20 o 30 anni indietro sul modello delle grandi città europee. E così Bar-

cellona compete con Francoforte, Scandicci con Firenze».

**Sulle Province ha frenato di più il Pd o il Pdl?**

«Il Pdl ha votato quasi compatto contro i requisiti di costituzionalità del decreto attuativo. Il Pd ha manifestato alcuni palesi mal di pancia».

**E sui provvedimenti per la Pubblica amministrazione?**

«Lo schieramento è meno netto e più trasversale. Nella burocrazia ci sono anche stati sostenitori convinti, come i dirigenti più giovani, interessati al discorso sulla professionalità».

**Tra i sindacati?**

«In alcuni momenti la Cgil non ha colto i segnali di novità rispetto al passato. Per esempio non ho capito le critiche all'atto di indirizzo all'Aran sul nuovo modello di relazioni sindacali».

**Barbara Corrao**

## L'agenda della crescita

### IL RECEPIMENTO DELLE DIRETTIVE UE

**La vittoria di Passera**  
Palazzo Chigi ora concorda con il ministro, la resistenza era venuta dalla Ragioneria

**L'allarme delle imprese**  
A sollevare la questione era stata l'Ance: pronti al ricorso alla Ue in assenza di chiarimenti

# Pagamenti Pa, inclusi i lavori pubblici

Circolare dello Sviluppo economico: tempi e sanzioni si applicano a tutti gli appalti

**Giorgio Santilli**  
ROMA

«La nuova disciplina dei ritardati pagamenti introdotta in attuazione della normativa comunitaria 7/2011 si applica ai contratti pubblici relativi a tutti i settori produttivi, inclusi i lavori, stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2013, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del Dlgs n. 192 del 2012». È il passaggio chiave della circolare inviata dal capo di gabinetto del ministero dello Sviluppo economico, Mario Torsello, alle principali associazioni delle imprese di costruzioni che avevano lamentato il rischio di un'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla nuova normativa sui tempi di pagamento della Pa. Nel Dlgs 192, che ha recepito le norme Ue sui tempi di pagamento nelle transazioni commerciali, dettando nuove regole anche per il settore pubblico, non veniva citato espressamente il settore edile e dei lavori pubblici: questo aveva messo in allarme il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si era rivolto al Governo per chiedere un chiarimento e aveva minacciato il ricorso a Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre 2012).

Nel Governo era seguito un braccio di ferro tra il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che subito si era pronunciato in favore di un inserimento esplicito dei lavori pubblici, e il ministero dell'Economia e in particolare la Ragioneria generale, contrari all'inclusione dei lavori.

Non a caso Passera, che ha impiegato due mesi per superare le resistenze nell'Esecutivo, ora chiama in causa Palazzo Chigi. «La Presidenza del Consiglio - afferma il documento dello Sviluppo economico - ha precisato che, sebbene il provvedimento non lo menzioni espressamente, esso deve ritenersi applicabile anche al settore edile. Ciò è stato argomentato sia sotto il profilo formale, rimarcando che l'espressione «prestazione di servizi» abbraccia inevitabil-

mente anche i lavori, sia a livello sistematico, rilevando che la disciplina generale, di matrice sovranazionale, in tema di ritardati pagamenti, non può che prevalere su regolamentazioni nazionali con essa eventualmente confliggenti».

Dopo aver risolto il nodo principale, la circolare fa una seconda, importante operazione giuridica: rilegge il codice degli appalti (Dlgs 163/2006) e il regolamento di settore (Dpr 207/2010) alla luce dei termini di pagamento (tempi e sanzioni) disposti dalla nuova disciplina. «Le disposizioni dettate dal codice dei contratti pubblici e dal regolamento di attuazione già vigenti per il settore dei lavori pubblici, relative ai termini di pagamento delle rate di acconto e di saldo nonché alla misura degli interessi da corrispondere in caso di ritardato pagamento, devono essere interpretate e chiarite alla luce delle disposizioni del decreto legislativo 192/2012, ritenendosi prevalenti queste ultime sulle disposizioni di settore confliggenti, tenendo conto anche dell'espressa clausola di salvezza, secondo cui restano "salve le vigenti disposizioni del codice civile e delle leggi speciali che contengono una disciplina più favorevole per il creditore"».

L'inasprimento più severo delle sanzioni per i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione nei lavori pubblici riguarda non tanto gli stati di avanzamento lavori (i cosiddetti Sal) quanto la liquidazione del saldo finale. In questo caso, infatti, il termine temporale di 90 giorni previsto oggi dal codice degli appalti è «incompatibile» con la disciplina europea e nazionale che prevede il termine di trenta giorni dalla verifica della prestazione (cioè dal certificato di collaudo). In questo caso, in caso di mancato rispetto, scaturebbe la corresponsione degli interessi semplici di mora su base giornaliera a un tasso che è pari al tasso di interesse applicato

dalla Bce alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, in vigore all'inizio del semestre, maggiorato dell'8%, senza che sia necessaria la costituzione in mora».

**ENTI RESPONSABILI  
DEI RITARDI DI PAGAMENTO**

Valori in percentuale

Comuni.....	84
Province.....	43
Regioni.....	32
Ministeri.....	20
Asl.....	17
Consorzi.....	12
Altri.....	11
Anas.....	10
Ferrovie dello Stato.....	3

**CAUSE PREVALENTI CHE HANNO DETERMINATO I RITARDI  
DEI PAGAMENTI DA PARTE DELLA PA**

Valori in percentuale

Patto di stabilità interno per Regioni ed Enti locali	66
Trasferimento dei fondi da altre amministrazioni alle stazioni appaltanti	50
Mancanza di risorse di cassa dell'ente	47
Tempi lunghi di emissione del mandato di pagamento da parte della stazione appaltante	39
Tempi lunghi di emissione del certificato di pagamento da parte della stazione appaltante	36
Dissesto finanziario dell'ente locale	20
Vischiosità burocratiche all'interno della stazione appaltante	13
Contenzioso	12
Perenzione dei fondi	12

Fonte: elaborazione Ance su documenti ufficiali

**Sanità.** Bondi firma il decreto commissariale

## Ma nel Lazio spunta la deroga ad hoc: fatture a 120 giorni

**Marzio Bartoloni**

Per il 2013 le fatture ai fornitori di beni e servizi di Asl e ospedali della Regione Lazio vanno liquidate entro 120 giorni e con la rinuncia da parte delle imprese degli interessi maturati: firmato Enrico Bondi. Arriva dall'ex commissario alla spending review per il Governo oltre che ex commissario alla Sanità del Lazio un chiaro esempio di come il taglio dei tempi nei pagamenti della Pa a 30-60 giorni rischia di essere ancora per lungo tempo un'utopia.

Il decreto commissariale, firmato da Bondi, è stato pubblicato sul bollettino della Regione Lazio il 27 novembre del 2012, quindici giorni esatti dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del Dlgs 192/2012 con il quale il Governo ha deciso di recepire le regole europee sui tempi di pagamento. La direttiva Ue (2011/7/Ue) poi recepita dal Dlgs sul punto è chiara: dal 1° gennaio tutte le Pa devono pagare in 30 giorni o al massimo in 60 nel caso di Asl e ospedali. Chi sgarrà è costretto a pagare gli interessi di mora calcolati con una maggiorazione di 8 punti percentuali sul tasso fissato dalla Banca centrale europea (quindi oggi intorno al 9%). Una "sanzione" che nel provvedimento firmato da Bondi è più che annacquata: chi aderisce all'accordo pagamenti del Lazio può pretendere interessi di qualche sostanza solo dal 361° giorno di ritardo (l'Euribor a un mese maggiorato di 3 punti). Una clausola, questa, che contrasta con il Dlgs 192/2012 dove si prevede espressamente l'esclusione automatica di clausole vessatorie che puntino ad aggirare i

tempi massimi, il pagamento degli interessi e l'eventuale risarcimento per i costi che sono necessari per recuperare i crediti. «I tempi sono tassativi per tutti e senza scappatoie», aveva tuonato nelle settimane scorse più volte il vice-presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, che sta seguendo in Europa il recepimento della direttiva.

Certo nessuno sperava che

### LE REGOLE EUROPEE

Dal 1° gennaio i pagamenti delle amministrazioni devono essere completati entro 30 giorni, che diventano 60 in alcuni casi

le cose cambiassero tanto in fretta, soprattutto dopo i tagli ripetuti della spending review e i vincoli del patto di stabilità che pesano soprattutto sugli enti locali che devono pagare i fornitori. L'anno scorso i tempi medi di attesa per farsi saldare una fattura dalla Pa erano superiori ai 180 giorni con punte oltre i 500 per la sanità. Dove la situazione è aggravata dal fatto che anche per quest'anno resiste il blocco dei pignoramenti da parte dei creditori nelle Regioni sotto piano di rientro (Campania, Lazio, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia, Piemonte). «Stiamo monitorando la situazione - avverte Giuseppe Gherardelli, coordinatore del Taisi (le imprese dei servizi) che lamenta 34 miliardi di stock di debito con la Pa -, ma è indubbio che il prossimo Governo dovrà affrontare di petto questo problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Un piano da 316 miliardi in 5 anni

## Taglio Irpef e aumento dell'Iva

### Una settimana di lavoro in più ma sale il reddito dei dipendenti

ROMA

Che sia una «terapia d'urto», quella ideata da Confindustria, non ci sono dubbi. Smuovendo 316 miliardi in 5 anni confindustria promette che il tasso di crescita si innalzerà al 3%, che l'occupazione aumenterà di 1,8 milioni di unità, che la disoccupazione scenderà all'8,4%, che il peso dell'industria tornerà al 20% del valore aggiunto dell'intera economia (oggi è il 16,7%), che gli investimenti pubblici e privati balzeranno del 55,8% cumulato, che l'export si innalzerà del 39,1%, che il reddito delle famiglie che vivono di lavoro dipendente nel 2018 sarà più alto di 3.980 euro reali. Ottimi anche i risultati su inflazione (all'1,5%), conti pubblici (avanzo anziché deficit, e debito/Pil al 103,7%) e pressione fiscale.

Ovviamente, è un programma targato «industria», e dunque quasi tutte le misure inte-

ressano solo le imprese manifatturiere, che al netto della riduzione degli incentivi godranno largamente di un forte taglio del carico fiscale e contributivo. Nel pacchetto di misure, il pagamento dei 48 miliardi di debiti commerciali, il taglio dell'11% del costo del lavoro nel manifatturiero, la cancellazione per tutti i settori del costo del lavoro dalla base imponibile Irap che grava sull'occupazione; lavorare 40 ore in più l'anno, pagate il doppio ai lavoratori perché detassate e decontribuite; ridurre l'Irpef sui redditi bassi e aumentare i trasferimenti agli incapienti; aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture; sostenere con crediti d'imposta strutturali gli investimenti in ricerca e nuove tecnologie; abbassare il costo dell'energia per le imprese del 30%.

Tra sgravi e alleggerimenti, si tratta di una montagna di soldi da iniettare nell'economia produttiva. Dove si prendono le

risorse? Il grosso arriva dai tagli alla spesa, con il taglio dell'1% annuo (a regime diventa il 5%) della spesa corrente, anche con abolizione di province e accorpamento di Comuni, e dall'obbligo di passare dalla Consip per gli acquisti di tutti gli enti pubblici, quelli locali compresi. Altre risorse derivano dalla graduale cancellazione degli «incentivi alle imprese», idea giavazziana che però non viene illustrata in dettaglio. Qualche regime di oneri sociali «vantaggioso» andrà «armonizzato» verso l'alto. E c'è poi una discreta stangata sull'Iva, con l'aumento di due punti delle aliquote del 4% e del 10%, dunque compresi i generi alimentari di base. Un aumento che dovrebbe essere compensato dal taglio dell'Irpef sui redditi bassi e gli incapienti (che però parte con soli 3 miliardi e sale a 11,4 solo nel 2018). Infine - e su questa voce la Ragioneria Generale storcerebbe il naso - si prevedono

anche ingenti entrate dalla lotta all'evasione fiscale.

Il tutto va condito da un piano di dismissioni e privatizzazioni. Dall'attuazione di molte vecchie richieste di Confindustria in tema di grandi riforme: «ridurre il peso del fisco sulle imprese», la riorganizzazione e la digitalizzazione della pubblica amministrazione, semplificazioni e meno regole. Ancora, una riforma delle istituzioni che riduca il numero dei parlamentari e superi il bicameralismo perfetto. e una modifica del titolo V della Costituzione per abolire le Province, istituire un federalismo responsabile, e soprattutto restituire allo Stato centrale tante competenze su materie di interesse nazionale. E sul lavoro, una modifica per cancellare la stretta sulla «flessibilità in entrata» (i contratti precari) dalla riforma Fornero e consentire che i contratti di lavoro tra sindacati e imprese possano derogare anche alle leggi.

[R. G.]